

CINQUANTASETTESIMO INSEGNAMENTO
TRE FORME D'UMILTA' E
D'AMORE

289. Obiettivo

Nella Meditazione dei due stendardi sant'Ignazio si è preoccupato di confermare la persona nelle sue scelte. Siccome la base necessaria è quella dell'umiltà, ha voluto scoprire il nemico ed i suoi fini.

Sant'Ignazio:

“Ha proposto all'uomo le vere armi per vincerlo; per cui propone negli Esercizi, sull'esempio di Gesù Cristo, il disprezzo delle cose e degli onori che porta efficacemente all'umiltà, cioè sottomissione e dipendenza”.¹

La considerazione dei tre modi di umiltà ha per obiettivo di inclinare il più possibile l'affetto, con la grazia di Dio, all'imitazione effettiva di Gesù spogliato di tutto, coperto di ingiurie, preso per pazzo per amore nostro e crocifisso.

Se hai queste disposizioni, nel caso che il Signore si degnerebbe di chiamarti ad adempiere qualcosa che ti costa, avrai l'attitudine più adeguata per abbracciare la chiamata divina, nonostante le opposizioni che può provocare in te l'inclinazione naturale.

Nella meditazione delle due bandiere abbiamo visto l'umiltà di Cristo come la meta da raggiungere nella sequela di Lui.

In questo insegnamento devi insistere nella considerazione iniziata, fino ad affezionarti a questa virtù nel suo senso più sublime e trascendente.

«*Quanto a me* —disse san Paolo—
non ci sia altro vanto che nella croce

del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14).

“La meditazione dei *tre gradi d'umiltà* consiste nel far vedere che questa volontà veramente efficace di servire Dio, cioè di distaccarsi dall'affetto disordinato delle creature, e d'imitare Gesù Cristo, ha i suoi gradi”.²

Considereremo tre modi di umiltà, che racchiudono in sé la perfezione della vita cristiana, poiché in essi l'uomo si sottomette e si assoggetta al Signore sempre più, fino ad essere totalmente a Sua disposizione.

Per questo i tre modi d'umiltà possono essere anche chiamati **tre gradi di amore**.

Ciascuno deve rendere sempre più profonda la propria «kenosis», lo spogliamento del desiderio naturale di essere stimato, di apparire qualcuno in questo mondo, per lasciare più a fondo e più ardentemente il posto all'umiltà che porta con sé la privazione delle ricchezze e degli onori mondani.

Nella tua considerazione cerca di scoprire l'attrattiva evangelica di ciascuno di questi modi di umiltà per desiderarli e —in conseguenza— chiederli con ardore.

290. Primo modo

Il primo modo è quello di chi si assoggetta e si sottomette alla Volontà di Dio, in modo tale che né tutti i beni del mondo, né la minaccia di perdere la vita, lo porterebbero a proporsi di violare qualsiasi comandamento divino o umano che obblighi sotto pena di **peccato mortale**.

Si è quindi “*pronti a perdere qualunque bene, a soffrire qualunque male, la morte stessa, piuttosto di*

¹ Pre,2315:T3,13,2

² Pre,2392b:T2,9,6; Org,2222:T2,6,14.

offendere Dio gravemente”, scrisse il ven. Lanteri.³

D'altronde né la speranza della prosperità, né il timore delle avversità sono capaci di allontanarlo dalla sua decisione di sottomettersi al Signore in tutto ciò ch'è necessario per non perderlo.

Non vacilla davanti alla volontà salvifica di Dio che ha tutti i diritti sulla sua vita.

E' assolutamente deciso a non lasciarsi carpire l'orientamento necessario, inequivocabile al suo fine eterno; benché, d'altro canto, forse si lascia trasportare dal tale o tal altro affetto a cose da nulla, alle volte improvvisa le sue scelte e non aspira a maggiore perfezione.

Vive l'avvertimento del Signore: *«Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di fare perire l'anima e il corpo nella Geena»* (Mt 10,28).

291. Secondo modo

Il secondo modo di umiltà è più perfetto, poiché chi lo vive non si piega a scegliere la ricchezza più della povertà, l'onore più del disonore, la vita lunga anziché la breve, se in concreto è uguale la gloria di Dio per qualunque delle due opzioni propenda.

La persona si sottomette al suo Creatore e Signore, al Padre del cielo, fino a non desiderare altro che la Sua volontà in tutto, anche nelle minime cose.

Per questa disposizione spirituale in cui vive, non contravviene alla Volontà di Dio in alcuna cosa che l'obblighi sotto **peccato veniale**, pur avendo in cambio un qualunque bene di questo

mondo o se gli si togliesse la vita (la morte ma non peccati). Per lui l'adempimento totale del beneplacito divino vale più del proprio onore, della sua vita e di qualsiasi cosa di questo mondo.

Si è avvicinato di più a Cristo: *«perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite»* (Gv 8,29).

292. Terzo modo

Il terzo modo d'umiltà è il più perfetto; includendo il primo e il secondo modo, aggiunge qualcosa: vi è una maggiore rinuncia di sé e dell'amore proprio, per sottomettersi al Signore più fedelmente e con maggiore sicurezza.

Quindi non solo si fa indifferente circa la povertà, le ingiurie e tutto ciò che il mondo ha in abominio, ma si inclina verso tutto ciò e lo ama, anche nel caso che tale opzione procuri la stessa gloria a Dio di quella contraria.

Preferisce alle ricchezze la povertà con Cristo, agli onori di quaggiù gli obbrobri con Cristo e desidera anche essere tenuto per pazzo con Cristo anziché saggio e prudente secondo il mondo, e ciò per rassomigliare di più a Lui che volle sopportare tutto questo per amore nostro.

“E' scegliere ciò che amò, e scelse in pratica Gesù Cristo, senz'altra vista che per desiderio d'imitarlo”, scrisse padre Lanteri.⁴

E' come un «a priori» cristiforme per l'anima, che così arriva a volere rassomigliare di più a Cristo nelle circostanze concrete, *“solo per imitare Gesù Cristo più da vicino”*⁵ (Lanteri), benché in tali circostanze l'essere ricco

³ Pre,2392b:T2,9,6; Org,2222:T2,6,14

⁴ Pre,2333:T3,6,2; Vol. Quarto, pag. 2818

⁵ Pre,2392b:T2,9,6; Org,2222:T2,6,14

e onorato dagli uomini non sarebbe di minore ma di eguale gloria di Dio.

E' la sapienza della Croce, pazzia agli occhi dei prudenti di questo mondo.

«Questo è il grado di perfezione, a cui tende far aspirare sant'Ignazio il suo esercitante, se ne è capace, ed è poi per confermarlo in questo grado, che propone in seguito le meditazioni della *Passione di Gesù Cristo*, perché gli servano sempre più di spinta, di modello, e di conforto nelle azioni ardue ed eroiche». ⁶

Tale audacia d'amore a Cristo crocefisso non ha bisogno d'altri motivi per abbracciarsi alla croce che quello dell'amore a Lui. Non sente il bisogno di trovare altre ragioni per l'oggetto della sua elezione.

E' chiaro che un'anima così disposta è meglio preparata di ogni altra per sottomettersi e legarsi alla volontà divina, nel caso che tale volontà si manifesti proprio per ciò che alla natura ripugna.

Posto che cerca di realizzare in tutto il beneplacito divino, in qualsiasi caso s'inclinerà con più facilità alla decisione che supponga, in un'opzione concreta, la maggiore gloria della divina Maestà. **La persona è uscita totalmente da sé, per dirigere se stessa solo in Cristo con il "mondo sotto i piedi e l'eternità nella mente"** (Ven. Lanteri).⁷

293. Colloqui

Sant'Ignazio consiglia di insistere in tre colloqui, tipici delle occasioni solenni.

- Chiedere alla Madonna che mi ottenga grazia dal Suo Figlio e Signore, di essere scelto a questa terza e

maggiore e migliore umiltà per il Suo maggiore servizio e lode.

- Chiedere la stessa cosa al Figlio che me la ottenga dal Padre.

- Chiedere la stessa cosa al Padre affinché Egli mi ottenga ciò con il dono dello Spirito Santo.

Può aiutarci il ricordare l'esortazione di sant'Ignazio di Antiochia ai fedeli di Efeso: «*Dobbiamo sforzarci di imitare il Signore nel soffrire maggiori offese che gli altri, nell'essere più defraudati, più disprezzati; perché non solo non si trovi tra voi alcuna pianta del diavolo, ma che con tutta purezza e moderazione rimaniate in Cristo Gesù corporalmente e spiritualmente*».

Si rifletta sull'affermazione di santa Teresa: «*Io sempre seguirei il cammino del patire, soltanto per imitare nostro Signore Gesù Cristo, anche se non avessi altro guadagno*».

294. Come giungere ad amare

E' bene essere consapevoli dell'amore di Dio che ci avvolge, attraverso lo stesso dono della vita, che ci rende parte viva della creazione. Creando l'universo Dio l'ha inondato della Sua Gioia, della Sua Potenza, del Suo Amore, della Sua Vita. La persona umana è trascinata dentro questa corrente prodigiosa che la suscita, l'ispira e la eleva verso Dio in un movimento di ritorno.

Sant'Ignazio di Loyola, nell'ultima meditazione degli *Esercizi Spirituali*, invita la persona che vuole fare un cammino spirituale ad una contemplazione per raggiungere l'amore. Nella contemplazione avverte che l'amore consiste nella comunicazione tra le due parti, cioè nel fatto che la persona amante dà e comunica alla persona amata quello che ha o può avere; lo stesso lo fa l'amato

⁶ Pre,2333:T3,6,2; Vol. Quarto, pag. 2818

⁷ Pre,2315:T3,13,2

verso la persona che l'ama. Di conseguenza, se uno ha la scienza, la darà a quello che non l'ha e così se ha onori, ricchezze, ecc.; lo stesso poi farà l'altro nei confronti del primo.

Noi, forse, non siamo ancora giunti ad amare in modo disinteressato: anche in famiglia diamo noi stessi per avere un certo ritorno. Sant'Ignazio suggerisce di chiedere intima conoscenza per il tanto bene ricevuto, perché rendendome pienamente conto, possa in tutto amare e servire Dio.

1) Anzitutto sono da **ricordare i benefici ricevuti**: creazione, redenzione e doni particolari, valutando con molto affetto quanto Dio ha fatto per me, e quanto mi ha dato di ciò che ha, in tutto quello che può, secondo il Suo divino progetto. A partire da questo si rifletta su se stessi, considerando con molta ragionevolezza e senso di giustizia, ciò che devo offrire e dare alla Sua divina Maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse, così come chi si offre con molto trasporto e dice:

Prendi Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo: Tu me lo hai dato, a Te, Signore, lo ridono, tutto è Tuo, disponine a Tuo pieno piacimento, dammi il Tuo Amore e la Tua Grazia; questa mi basta.

2) Dopo di ciò, sant'Ignazio suggerisce di passare ad **osservare come Dio abita nelle Sue creature**: negli elementi dando l'essere, nelle piante facendole vegetare, negli animali facendoli sentire, negli uomini facendoli intendere; e quindi in me dandomi l'essere, il vegetare, il sentire, l'intendere e, in più, rendendomi tempio

Suo, dal momento che io sono creato a Immagine e Somiglianza di Dio.

Si terminerà questa seconda parte, riflettendo su se stessi.

3) La terza tappa consiste nel **considerare come Dio lavora e opera per me** in tutte le cose create sulla faccia della terra, come cioè si comporti da lavoratore nei cieli, negli elementi, nelle piante, nei frutti, nel bestiame, dando l'essere, conservando, facendo vegetare e sentire. Si terminerà la meditazione riflettendo anche su **come tutti i beni e i doni discendano dall'alto**, cioè la mia limitata potenza da quella somma e infinita; e lo stesso per la giustizia, la bontà, la pietà, la misericordia, e così via, proprio come i raggi discendono dal sole e le acque dalla fonte. Si conclude con una riflessione su se stessi.